

Urso: l'iperammortamento arriva entro metà giugno

Innovazione. Il ministro: «Misura da rendere strutturale. A ore lo sblocco di 1,6 miliardi per l'auto». Imprese a confronto sulle tecnologie avanzate

Carmine Fotina



TRENTO

I dati sono il petrolio del terzo millennio. Ma per estrarli, alimentarli, inserirli nelle applicazioni delle nuove tecnologie e gestirli in sicurezza occorrono investimenti. Ingenti e certi. Su questa chiave di lettura convergono gli interventi del ministro delle Imprese e del made in Italy (Mimit), Adolfo Urso, e delle imprese che hanno partecipato all'incontro sulla frontiera delle tecnologie avanzate che si è svolto al Festival dell'Economia di Trento. Urso, chiamato in causa sui ritardi del decreto attuativo del piano Transizione 5.0, che incentiverà investimenti ad alta digitalizzazione, ha ricordato che il Mimit aveva trasmesso il testo all'Economia già agli inizi di gennaio e ha promesso una partenza operativa entro la metà di giugno. «Con la prossima legge di bilancio - ha sintetizzato - si potrà recuperare prorogando l'iperammortamento. L'obiettivo è renderlo strutturale». L'ottimismo di Urso si estende anche a un altro provvedimento bloccato, cioè il Dpcm con la ripartizione di 1,6 miliardi di euro del fondo automotive. «Anche qui ricordo che abbiamo trasmesso il testo al Mef a febbraio e abbiamo ottenuto il concerto di Mit e Mase. Mi aspetto che arrivi il concerto del Mef nelle prossime ore». Il decreto conterrà incentivi alla domanda, in particolare per l'acquisto dei veicoli commerciali, ma anche agevolazioni per le

imprese che investono nello sviluppo delle tecnologie innovative collegate all'auto. «Il settore - dice Paolo Scudieri, presidente di Adler group e Fondazione Achille Scudieri - è già oggi pervaso a tutti i livelli dall'utilizzo dell'intelligenza artificiale, per la progettazione, il design, la qualità. La filiera italiana si sta facendo trovare pronta nell'applicazione delle tecnologie avanzate e da questo punto di vista sono sicuro che saprà rispondere anche alle sfide della nuova clausola per il "made in Eu" che con l'Industrial accelerator act si applicherà alla componentistica. Pongo però due "warning" su cui alzare il livello di attenzione: l'uso massiccio di energia per alimentare i sistemi di AI e la sicurezza, compresa quella dei dati». Concorda Quang Ngo Dinh, Ceo di Olivetti e head of enterprise & plan execution di Tim: «Dire che i dati sono ospitati in un data center italiano non basta. È importante che tutto lo strato tecnologico sia progettato in modo che abbia il giusto livello di sovranità. Su questo Olivetti è impegnata fin dall'inizio con i servizi basati sull'IoT e l'AI. Per le smart cities, già oggi in decine di città, con gli algoritmi sintetizziamo l'enorme mole di dati delle Pa in poche informazioni utili che possono essere governate per prevedere catastrofi naturali e per avere un gemello digitale del territorio con cui fare pianificazione urbana con obiettivi, ad esempio, di mobilità e riduzione dell'inquinamento».

I dati, seppure in un contesto diverso, sono anche il patrimonio di Cerved, la società del gruppo ION specializzata nella data intelligence a servizio delle imprese. «Oggi il sistema industriale italiano presenta alcune fragilità: solo il 7,8% delle imprese genera il 47% delle esportazioni e oltre un terzo della produzione industriale dipende da filiere globali. Ma le analisi basate sulle classificazioni tradizionali - spiega il Ceo Luca Peyrano - non bastano più per capire in che direzione vanno crescita e innovazione. Bisogna sapere interpretare i nuovi trend e la complessità delle filiere tecnologiche più innovative. Noi possiamo farlo attraverso tassonomie data-driven che vanno oltre i classici codici Ateco». «Il legame tra innovazione ed export è un moltiplicatore di competitività - aggiunge Michele Pignotti, a.d. di Sace -. Quasi il 70% delle imprese che investe in tecnologie esporta, contro poco più del 40% di chi non investe. E su questo aerospazio, automazione e robotica, agritech stanno tirando la volata. Le condizioni per esportare innovando ci sono: quest'anno sosterremo l'export con un plafond di oltre 70 miliardi di euro di garanzie pubbliche. Ma c'è un nodo: lo European innovation scoreboard dice che l'Italia è ancora un

“innovatore moderato”, con una performance pari al 93% della media Ue, e questo è un gap da colmare».

Alessandro Moricca, amministratore unico di PagoPa, allarga il ragionamento sulla competitività. «Non si misura più solo da ciò che le aziende producono, ma anche da quanto il sistema in cui operano è efficiente. In quest’ottica le infrastrutture digitali che PagoPa mette a disposizione di enti e cittadini, ad esempio l’app IO e la piattaforma pagoPa, vanno interpretate come un abilitatore di crescita perché riducono le disuguaglianze sul territorio e migliorano la qualità dei servizi. E questo passa dall’interoperabilità tra i sistemi informativi delle varie amministrazioni, resa possibile dalla piattaforma digitale nazionale dati che è arrivata a 1,4 miliardi di sessioni di scambio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA